

SUD, PIU ANZIANI ALLA GUIDA DI IMPRESE

Stando ai dati **Unioncamere** la presenza degli over 70 è aumentata del 42% contro una riduzione del 33% della presenza di giovani 18-29 anni, idem nella fascia 30-49enni

di **Franco Lella**

**L'Italia
invecchia
e con essa
anche
le aziende
che mostrano
un progressivo
aumento
di titolari o
manager
di terza età**

Meno giovani e più anziani al comando delle imprese. È l'Italia che invecchia e con essa anche le aziende che mostrano un progressivo aumento di titolari o amministratori di terza età. Un fenomeno diffuso soprattutto al Sud dove la dinamica demografica è più marcata e il passaggio generazionale una barriera a volte insormontabile. Ma andiamo con ordine.

Il report

Secondo un rapporto di **Unioncamere** nell'ultimo decennio in Italia nei ruoli chiave delle aziende la presenza degli over 70 è aumentata del 25%, più o meno di quanto è diminuita quella di giovani di 18-29 anni. La riduzione più evidente si rileva nelle due classi intermedie: i 30-49enni sono scesi del -28% (oltre un 1 milione e 100mila cariche in meno rispetto a 10 anni fa), mentre i 50-69enni sono aumentati del +15,3% (quasi 600mila cariche in più). Nella ripartizione territoriale per macroarea, stando ai dati **Unioncamere**, le imprese del Sud nell'ultimo decennio registrano le differenze più evidenti: la presenza degli over 70 è aumentata del +42% (in valori assoluti +120mila cariche) contro una riduzione del -33% della presenza di giovani 18-29 anni (-53mila cariche). Idem per le classi me-

diane dove le cariche dei 50-69enni aumentano di 235mila (+20%) e diminuiscono di 278mila quelle dei 30-49enni (-23,1%).

Le aree

Dunque sempre meno giovani occupano ruoli decisionali nelle aziende soprattutto meridionali e sono perlopiù le regioni come la Campania, la Sicilia e la Calabria a registrare le maggiori variazioni nella classifica nazionale. In particolare in Campania diminuiscono di 91mila le cariche di giovani tra i 18-49 anni e aumentano di 114mila quelle e di età compresa tra i 50 e over 70 (queste ultime sono cresciute in dieci anni addirittura del 43%). Secondo il presidente di **Unioncamere**, **Andrea Prete**: «Bisogna semplificare tutte quelle procedure che ancora oggi frenano il fare impresa in Italia e che sono vissute come un fardello troppo pesante soprattutto dai più giovani che vogliono mettersi in proprio: ben 7 imprese under 35 su 10 vedono nella burocrazia l'ostacolo maggiore all'utilizzo delle risorse del Pnrr». È difficile dargli torto visto che l'universo della burocrazia pesa sulle imprese come un macigno.

La burocrazia

L'eccessivo numero di adempimenti, di permessi, di autorizzazioni, di lungaggini amministrative, sono l'espressione di una farraginosità operativa burocratica i cui costi vengono scaricati sulle imprese e scoraggiano i giovani ad assumere il timone delle aziende. Da uno studio della Cgia di Mestre, sulla base dell'analisi dei dati elaborati dall'Istituto Ambrosetti, emerge che la cattiva burocrazia ha un costo annuo in capo alle imprese italiane di 57 miliardi di euro. Ed anche in questo caso a livello territoriale le imprese del



Sud risultano le più penalizzate. Nella classifica regionale, infatti, tra le prime top ten relative al costo annuo della burocrazia sulle imprese troviamo la Campania (3,5 miliardi), la Sicilia (2,9 miliardi) e la Puglia (2,47 miliardi). Ovviamente, sia a livello regionale che provinciale, risultano maggiormente penalizzate quelle realtà territoriali dove è maggiore la concentrazione di attività economiche che producono ricchezza e dove la pubblica amministrazione è meno efficiente. Insomma il settore pubblico anziché agevolare il sistema imprenditoriale genera maggiori costi alle piccole ed alle grandi imprese demotivando, così, le nuove leve.

Il confronto

Non a caso anche molti giovani imprenditori stranieri non investono in Italia proprio per la complessità del nostro sistema burocratico che non ha eguali tra i principali partner europei. Infatti ancor più desolante è il confronto tra le regioni italiane ed il resto d'Europa sulla percezione della qualità, imparzialità e corruzione della nostra pubblica amministrazione, elaborato dall'Università di Goteborg. Ebbene su 208 regioni monitorate a livello europeo, le principali regioni del Sud Italia si piazzano tutte negli ultimi 20 posti della graduatoria: Puglia 190°, Sicilia 191°, Basilicata 196°, Campania 206° e Calabria 207°. L'ultimo posto a livello europeo è della regione rumena di Bucarest-Ilfov. Il primo, invece, della finlandese Aland. In altri termini sembra essere proprio l'oppressione burocratica con i numerosi e tortuosi adempimenti amministrativi a far passare la voglia, soprattutto ai giovani, di fare i capitani d'industria o di avviare un'attività imprenditoriale. A volte la complessità delle norme e la loro proliferazione sembrerebbe sfuggire al controllo degli stessi organi legislativi, che probabilmente non hanno idea della reale necessità di tali norme e, soprattutto, dell'impatto che hanno sulla vita di ogni giorno. Tutto questo induce anche ad un senso di insicurezza giuridica perché non esclude l'effetto di far apparire il diritto come una minaccia e non come una protezione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

